

DISEGNO DI LEGGE DELL'ON. D'ANTONI IL VALORE DELL'ART. 35 DELLO STATUTO

UNA LETTERA AI MAESTRI

LA DEPRECATA RIFORMA GONELLA autentica tomba della Scuola Statale

La preoccupante disoccupazione nella benemerita Classe Magistrale ha raggiunto la cifra elevatissima di 90 mila unita

(da pag. 2, pagina)

dell'impiego dello Stato al nuovo valore della moneta. Si deve all'intervento della Regione, del Comitato dei Sindaci, dell'On. Alessi e, se volete, anche del sottoscritto, se l'E.A.S. riuscì ad avere aumentato, a cominciare dal 1948 in poi, il contributo di Lire 50 milioni a 300 milioni. Ma tale strumento non giocava in alcuna misura a favore dell'acquedotto di Montescuro. Esso veniva assorbito completamente dai bisogni ordinari dell'E.A.S., che aveva in gestione altri acquedotti oltre a quello del Montescuro Ovest.

L'On. Restivo avrebbe avuto il dovere politico morale di far rispettare l'art. 35 non solo nei riguardi dell'E.A.S. ma di tutti gli altri enti regionali, come l'Ente di Colonizzazione del Latifondo, creato pure con legge mussoliniana. Ciò che egli non ha mai fatto per mancanza assoluta di coraggio. Per la stessa ragione l'On. Restivo doveva essere contrario, come fu contrario, al mio disegno di legge, che dovette modificare più tardi per trovare un punto d'incontro e di risoluzione per la realizzazione del Montescuro.

L'On. Alessi, che faceva parte della Commissione legislativa dei Lavori Pubblici, nella seduta del 18 luglio 1949 prese la parola sul mio progetto di legge e dichiarò « di essere contrario al progetto, per le sue finalità, ma al metodo suggerito per risolverlo la questione ». E' un grave errore, pregiudizievole all'interesse della

Regione, quello di fare anticipare le somme accorrenti per il completamento dell'opera dalle finanze della Regione.

«Detti fondi dovrebbero essere prelevati da quelli che la Regione amministra per conto del Ministero dei LL. PP. Si dichiara, invece, d'accordo per una energica azione politica da condurre in collaborazione con i rappresentanti del popolo siciliano al Parlamento nazionale, senza esporre le finanze regionali al grave pericolo di vedersi negata la restituzione dallo Stato, convinto, che le medesime finanze debbano essere impiegate esclusivamente per le opere di competenza della Regione».

Evidentemente l'On. Alessi il 18 luglio 1949 voleva che i lavori per l'acquedotto di Montescuro dovevano essere sostenuti con i fondi dello Stato, amministrati dalla Regione, come mai lo stesso On. Alessi, che ebbe a disposizione nel 1948, come Presidente della Regione, i 20 miliardi del Fondo Lire E.R.P., non provvide a finanziare detta opera nonostante avesse assegnato l'11 settembre 1948 categoria 191 del Fondo E.R.P.?

Quello dell'On. Alessi era un espediente, rivolto a far perdere tempo e ad impedire l'ingresso della mia iniziativa sul piano delle cose a farsi e non a predicarsi.

La mattina del 23 luglio 1949 il mio disegno di legge era all'ordine del giorno dell'As-

semblea. Nell'emiciclo destinato al pubblico erano presenti tutti i rappresentanti dei 18 comuni. Tra questi era rappresentata dal V. Prefetto Roberto Fradella, Commissario prefettizio. Erano presenti ma assenti dall'aula, tutti i deputati del Blocco del Popolo per gravissimi contrasti avuti la sera precedente con il gruppo indipendentista.

Conoscevo gli atteggiamenti di Restivo e di Alessi, cioè a dire degli esponenti massimi del gruppo parlamentare democratico cristiano, il quale era diviso in due parti. L'On. Giovinetti assieme ad altri 5 o 6 deputati erano favorevoli alla legge, gli altri aspettavano gli ordini di scuderia.

Il disegno di legge aveva, però, una forza di convinzione trascinante, che arrestava questa volta l'azione ritardatrice e limitatrice del Presidente Restivo, il quale tentava con spicce preoccupazioni giuridiche di ridurre la portata e la efficacia. La legge, difatti, si momentaneamente giocava alla opera di Montescuro, affermava un principio giuridico che stringeva, finalmente, il Governo centrale ad osservare uno degli articoli fondamentali dello Statuto Siciliano, che avrebbe favorito in concreto la risoluzione del problema più urgente della vita regionale — cioè quello delle fognature e degli acquedotti. Qui si appuntavano tutte le critiche di Restivo e del suo amico e compagno politico On. Bino Napoli

«E' ripiegò con la sua consueta equivoca oratoria verso la possibilità di collaborazione del Governo alla mia iniziativa. «Il Governo, egli disse, circa gli articoli e le modalità particolari del provvedimento si riserva il suo intervento. Ripetò, però, che fu di quello spirito che io, a nome di tutti i componenti della Giunta, posse qui, incondizionatamente, affermare, rivendicando, se me lo consentono gli amici della Commissione, — una funzione di collaborazione del Governo». Fu allora che io, sorpreso della dichiarazione del Presidente, interruppi e dissi: «Sì, sì».

Cercavo consensi e non opposizioni!

L'IMPUGNAZIONE del Commissario dello Stato

Se la mattina prima che si iniziasse la discussione avessi ritenuto per certa l'adesione del gruppo parlamentare democratico cristiano, date le altre adesioni, avanti ricordate, non avrei avuto la necessità di rivolgermi al gruppo del Blocco del Popolo, che peraltro, si era allontanato dall'Assemblea.

Nella mia coscienza vi fu e vi è la certezza che senza quell'adesione la legge non sarebbe passata! Nelle assemblee politiche, purtroppo, spesso volte le apparenze nascondono la realtà delle cose per il gioco di interessi e di passioni, che complicano e alterano anche le iniziative più utili e più generose.

Le mie preoccupazioni erano troppo bene fondate. Il mio disegno di legge, separati gli scogli e le insidie dell'Assemblea regionale, incappò sotto le grida del Governo centrale, che in data 2 agosto 1949 lo impugnò con gravissimo risentimento di tutte le popolazioni interessate all'acquedotto di Montescuro.

Grande l'amarezza dei 18 Sindaci e più grande la mia indignazione, che trovò la sua espressione in un voto di protesta del Comitato e in un mio appassionato articolo, pubblicato sul «Giornale di Sicilia» del 10 agosto 1949. «L'impugnazione» del Commissario dello Stato alla provvisoria legge — scrissi allora — mette in crisi la stessa nostra coscienza e ci mostra come la giustizia e lo stesso diritto siano gravemente pregiudicati tutte le volte che cadono sotto le unghie della politica.

«Sapevamo che giustizia e politica non sono sorelle, ma confidavamo, stavolta, nella forza e nella bontà dell'iniziativa da noi presa».

La mia impugnazione, frutto avvelenato dell'avversione della burocrazia romana e del Governo centrale, doveva più tardi cadere, come cadono, per fortuna, tutte le cose tristi e false! Ma essa resta come segno evidente della incomprensione dei governi nazionali a soccorrere le nostre popolazioni con la sollecitudine, che è figlia della rettà e buona amministrazione.

I siciliani non debbono e non possono dimenticare questo gesto odioso, che s'inscrive nella tradizione politica di tutti i governi, sempre sordi o ignari ai nostri più elementari bisogni.

L'acqua di Montescuro è arrivata a Trapani per la gioia e la consolazione di tutte le nostre famiglie. Essa deve segnare l'inizio della ripresa della vita economica e civile della nostra Città.

La mia opera, che è intimamente legata a quella del Comitato dei 18 Sindaci, continuerà a essere il completamento delle altre opere, che interessano ancora i comuni, che non hanno avuto, come

noi, il beneficio dell'arrivo e della distribuzione dell'acqua.

Non è cattivo gusto o amore di vanità, o, come si suole dire dai miei avversari, desiderio di autoesaltazione, ricordare le parole dell'amico ma onesto avversario, On. Giuseppe Seminara, ai molti filistei democratici cristiani e appartenenti, che anche in questa evenienza hanno dimostrato tutta la povertà e la tristezza delle loro anime:

«Io sento il dovere imperioso e categorico da questa tribuna, che è posto di responsabilità, di rivolgere un affettuoso saluto al proponente On. D'Antoni, che ha vissuto e non da ora ma da anni il problema dell'acquedotto di Montescuro. Io che gli sono stato vicino in sede di Commissione per la finanziaria, e che gli sono stato non dico prezioso, ma modesto collaboratore nell'esame di questo disegno di legge, ho avuto la possibilità di constatare con quanto entusiasmo, con quanto passione, con quanto abnegazione, e con quanto senso di rettilineità e di consapevolezza abbia egli vissuto il problema di Montescuro».

PAOLO D'ANTONI

«Non possono ignorarsi le altre rivendicazioni dei maestri, come ad esempio, la accennata riduzione del periodo d'insegnamento a 35 anni, adeguando ad esso lo sviluppo della carriera; l'assunzione in ruolo di tutti coloro che abbiano conseguito l'idoneità nei concorsi magistrali e che da 5 anni prestino servizio come incaricati, con la qualifica di ottimo (prova di capacità pratica); l'abolizione del grado XII all'inizio della carriera del maestro, mentre il grado del corrispondente gruppo «B» delle altre amministrazioni statali è l'XI; la riduzione del periodo di prova da tre anni a uno, stante il fatto che un anno di prova (valore solo 6 mesi) è richiesto a tutti i dipendenti pubblici per il definitivo passaggio in ruolo; il riesame delle forme previdenziali ed assicurative, specie agli effetti delle liquidazioni corrispondenti all'ENPAS, ecc.

Com'è stato brevemente dimostrato, le realizzazioni da compiersi nel settore della Scuola, cui devono aggiungersi gli altri settori collaterali, ma non meno importanti, dell'assistenza psicotecnica e della scuola materna, sono di vastissima portata. Il lavoro è imponente e per svolgerlo occorrono coraggio e buon volere. Ma quali garanzie vengono offerte che queste condizioni possano attuarsi, se attraverso le prossime elezioni si consolidasse il monopolio politico dei partiti attualmente al Governo? I Maestri meditano su tale circostanza, alla stregua delle amare esperienze del recente passato, e, tratte le conclusioni dovute, votino con sicura coscienza per la rinascita della Scuola italiana. E' questo l'invito che loro fervidamente rivolge «l'Alleanza Democratica Nazionale».

EPICARMO CORBINO

Presidente della Regione di conoscere a fondo il problema e di non condonare l'impostazione che ad esso è data dal disegno di legge i criteri posti per la legge.

«A presente che le disponibilità del bilancio regionale non sarebbero di far fronte richieste di anticipazione moltissimi altri Enti della Regione, parimenti creditori dello Stato, potrebbero avanzare il sistema suggerito dal mio disegno fosse approvata».

Le preoccupazioni pseudo giuridiche degli On.li Castorina e Napoli

«L'On. Restivo è sempre mancato l'animo di far rispettare la sostanza del nostro Statuto. La sua politica di mezzogiorno, tutta ovattata, ha servito a ridurre l'Autonomia siciliana a un mediocre esperimento amministrativo, di cui i risultati più notevoli sono dovuti all'azione stimolatrice delle forze di opposizione, come nella fattispecie il problema del Montescuro».

Ero in uno stato di dolorosa ansietà. Mi avvicinai all'On. Restivo e all'On. Alessi e dissi loro che se il mio disegno di legge non fosse stato sostenuto dal Governo e approvato dall'Assemblea, mi sarei dimesso da deputato e avrei abbandonato il partito. A situazioni equivocate ed incerte bisognava opporre decisioni ferme e chiare!

Le mie parole colpirono, stavolta, l'On. Restivo, il quale è poco abituato a questo stile e non predilige questi atteggiamenti indiscriminati.

La discussione sul disegno di legge fu ampia e appassionata. Parlarono gli onorevoli Barbera e Marchese e Aulino, monarchici, gli onorevoli Stefano Stabile e Starabba di Giardinelli, liberisti, gli onorevoli Guarnaccia e Santinara, qualunque. On. Calabiano a nome del gruppo indipendentista; contro l'On. Castorina, democratico cristiano, l'On. Napoli, socialdemocratico e portavoce del pensiero dell'On. Restivo. Quest'ultimo sollevò preoccupazioni di ordine giuridico sulla validità dell'impostazione del disegno di legge, che era ancorato all'art. 35 dello Statuto.

Il mio disegno di legge non fu approvato dal Parlamento siciliano. Il mio disegno di legge non fu approvato dal Parlamento siciliano. Il mio disegno di legge non fu approvato dal Parlamento siciliano.

Il mio disegno di legge non fu approvato dal Parlamento siciliano. Il mio disegno di legge non fu approvato dal Parlamento siciliano. Il mio disegno di legge non fu approvato dal Parlamento siciliano.

«L'On. Alessi, con abilità di avvocato, si mosse sullo stesso terreno dell'On. Napoli e tentò di trasferire ai deputati nazionali siciliani l'obbligo della difesa e dell'attuazione dello Statuto».

L'On. Alessi, con abilità di avvocato, si mosse sullo stesso terreno dell'On. Napoli e tentò di trasferire ai deputati nazionali siciliani l'obbligo della difesa e dell'attuazione dello Statuto.

«L'On. Alessi, con abilità di avvocato, si mosse sullo stesso terreno dell'On. Napoli e tentò di trasferire ai deputati nazionali siciliani l'obbligo della difesa e dell'attuazione dello Statuto».

L'On. Alessi, con abilità di avvocato, si mosse sullo stesso terreno dell'On. Napoli e tentò di trasferire ai deputati nazionali siciliani l'obbligo della difesa e dell'attuazione dello Statuto.

«L'On. Alessi, con abilità di avvocato, si mosse sullo stesso terreno dell'On. Napoli e tentò di trasferire ai deputati nazionali siciliani l'obbligo della difesa e dell'attuazione dello Statuto».

L'On. Alessi, con abilità di avvocato, si mosse sullo stesso terreno dell'On. Napoli e tentò di trasferire ai deputati nazionali siciliani l'obbligo della difesa e dell'attuazione dello Statuto.

«L'On. Alessi, con abilità di avvocato, si mosse sullo stesso terreno dell'On. Napoli e tentò di trasferire ai deputati nazionali siciliani l'obbligo della difesa e dell'attuazione dello Statuto».

L'On. Alessi, con abilità di avvocato, si mosse sullo stesso terreno dell'On. Napoli e tentò di trasferire ai deputati nazionali siciliani l'obbligo della difesa e dell'attuazione dello Statuto.

La sincera dichiarazione dell'On. Giuseppe Seminara

«L'impugnazione, frutto avvelenato dell'avversione della burocrazia romana e del Governo centrale, doveva più tardi cadere, come cadono, per fortuna, tutte le cose tristi e false! Ma essa resta come segno evidente della incomprensione dei governi nazionali a soccorrere le nostre popolazioni con la sollecitudine, che è figlia della rettà e buona amministrazione».

I siciliani non debbono e non possono dimenticare questo gesto odioso, che s'inscrive nella tradizione politica di tutti i governi, sempre sordi o ignari ai nostri più elementari bisogni.

L'acqua di Montescuro è arrivata a Trapani per la gioia e la consolazione di tutte le nostre famiglie. Essa deve segnare l'inizio della ripresa della vita economica e civile della nostra Città.

La mia opera, che è intimamente legata a quella del Comitato dei 18 Sindaci, continuerà a essere il completamento delle altre opere, che interessano ancora i comuni, che non hanno avuto, come

noi, il beneficio dell'arrivo e della distribuzione dell'acqua.

Non è cattivo gusto o amore di vanità, o, come si suole dire dai miei avversari, desiderio di autoesaltazione, ricordare le parole dell'amico ma onesto avversario, On. Giuseppe Seminara, ai molti filistei democratici cristiani e appartenenti, che anche in questa evenienza hanno dimostrato tutta la povertà e la tristezza delle loro anime:

«Io sento il dovere imperioso e categorico da questa tribuna, che è posto di responsabilità, di rivolgere un affettuoso saluto al proponente On. D'Antoni, che ha vissuto e non da ora ma da anni il problema dell'acquedotto di Montescuro. Io che gli sono stato vicino in sede di Commissione per la finanziaria, e che gli sono stato non dico prezioso, ma modesto collaboratore nell'esame di questo disegno di legge, ho avuto la possibilità di constatare con quanto entusiasmo, con quanto passione, con quanto abnegazione, e con quanto senso di rettilineità e di consapevolezza abbia egli vissuto il problema di Montescuro».

PAOLO D'ANTONI

«L'On. Alessi, con abilità di avvocato, si mosse sullo stesso terreno dell'On. Napoli e tentò di trasferire ai deputati nazionali siciliani l'obbligo della difesa e dell'attuazione dello Statuto».

L'On. Alessi, con abilità di avvocato, si mosse sullo stesso terreno dell'On. Napoli e tentò di trasferire ai deputati nazionali siciliani l'obbligo della difesa e dell'attuazione dello Statuto.

I nostri slogans

- Due blocchi contrapposti sono pericolosi. Vota per Corbino, l'uomo che ha lanciato il ponte della Concordia.
- Sei stanno delle troppe tasse? Vota per Corbino, il Ministro del Tesoro che si battè per i ceti medi.
- Sei nauseato dalla corruzione governativa? Vota per Corbino, l'uomo che ha abbandonato la maggioranza per essere ancora onesto.
- L'Alleanza Democratica Nazionale è la trincea di tutti gli italiani indipendenti che non vogliono il regime clericale.
- Contadino meridionale, essere cattolico non significa dover crepare sotto le tasse o sotto il padrone. Vota per Terranova, il deputato democristiano che ha abbandonato De Gasperi per essere ancora cristiano.
- Votare per Nitti, significa votare per la rinascita del Mezzogiorno d'Italia.
- Votare per Nitti, l'uomo il cui nome è legato alla politica di pace dell'Italia.
- Votare per Corbino significa votare per la rinascita della piccola e media industria.
- Per aderire all'Alleanza Democratica non ti si chiede una tessera, ma fede democratica e patriottismo.

Chi siamo e cosa vogliamo

di EPICARMO CORBINO

Sorto appena poche settimane fa, all'indomani dell'arrovato dibattito alla Camera, il nostro Movimento è andato oltre — non direi le nostre speranze — ma le nostre previsioni. Noi abbiamo avuto due obiettivi nel prendere l'iniziativa: un primo obiettivo di carattere, chiamiamolo così, soggettivo, individuale, di fronte a quello che era accaduto e di fronte a quello che ancora doveva accadere e che poi è accaduto al Se-

ri riguardo agli interessi particolari di questo o di quel partito. Si capisce che, in una situazione di questo genere, si deve pur essere in compagnia di qualcuno che la pensi come noi. Se questi che la pensano sono per ora, purtroppo, alle due ali estreme la colpa non è la nostra: la colpa è di coloro che stanno al centro, e che hanno tradito la causa della libertà.

E inutile che si illudano sulle intenzioni di co-



L'Avv. Valentino Manzo

nato: noi avevamo un dovere categorico, quello cioè di fare qualsiasi sforzo pur di evitare che il congegno elettorale predisposto con il premio maggioritario scattasse. Bisognava che ciascuno di noi fosse a posto con la sua coscienza, perché tutto avrebbe dovuto essere fatto per impedire quello scatto. Ecco la ragione per la quale io, che avevo detto che mi sarei ritirato dalla vita politica, mi ripresento alla vita politica. Non si disarta il campo di battaglia, quando su questo campo di battaglia, si decidono le sorti della libertà di un popolo come il nostro!

Riuscire o non riuscire è secondario dal punto di vista personale. E' chiaro che se io avessi voluto assicurarmi un seggio al Senato e alla Camera, mi sarebbe bastato star zitto il 9 dicembre. Vado più in là: mi sarebbe bastato di stare zitto anche a gennaio. Ed allora, ci sarei andato tranquillamente a fare il deputato da due un soldo. Lo stesso valga per i miei colleghi della Camera e del Senato che mi hanno fatto l'onore di venire con me dopo che il movimento è stato iniziato.

loro che hanno chiesto la legge maggioritaria. La verità è che ai regimi, ci si arriva senza volerlo. Questa legge nessuno della maggioranza la voleva: a quell'occasione non ho trovato un deputato che la volesse. E' passata così, per puntiglio, perché ad un certo momento si creano delle impetuazioni di prestigio e bisogna andare fino in fondo per non perdere il prestigio. Per la stessa strada noi arriveremo alla dittatura, se il risultato del 7 giugno dovesse essere quello che i partiti di centro oggi desiderano che sia.

Chi si opporrà? Quali forze potranno opporsi? I liberali, forse? Il partito repubblicano? O il partito socialdemocratico? Io non vedo forze al centro che possano frenare la tendenza fatale della Democrazia Cristiana a trasformarsi in regime. Del resto questa tendenza è in alto.

Credo che tutti abbiano la sensazione che alle prossime elezioni veramente si giocherà le sorti della democrazia in Italia. Non è questa una delle tante parole che si dicono così per dire. Del resto, che si giochino queste sorti, lo affermano anche gli avversari, i quali dicono che senza la loro vittoria, le sorti del Parlamento in Italia sono definitivamente compromesse. Io dico, invece, che con la loro vittoria, le sorti del Parlamento in Italia saranno veramente compromesse.

Che cosa accadrà il 7 giugno? Lo devono dire gli elettori.

Noi — per quello che ci riguarda — vorremmo essere soltanto gli uomini della concordia di domani, perché non possiamo ammettere che gli italiani debbano essere permanentemente divisi in reprobi ed eletti, perché non possiamo ammettere che tra figli della stessa madre non si debba trovare un linguaggio comune per risolvere tutti i problemi. Quando noi, la sera dell'8 giugno avremo chiuso il giro delle nostre fatiche ed avremo potuto avere la certezza di aver lavorato nel Paese una parola di distensione, una parola di calma; una parola di pace, noi saremo assolti dal nostro dovere di figli devoti dell'Italia.

Epicarmo Corbino

LO DICE UN EX DEMOCRATICO CRISTIANO

LA D. C. HA RINNEGATO LE SUE TRADIZIONI

Il tentativo del Governo e della sua maggioranza di sovvertire la legge fondamentale della Repubblica Italiana impone a ciascuno di noi, in quest'ora veramente grave per la giustizia e per la libertà, una franca presa di posizione affinché il silenzio non venga interpretato come indifferenza.

La legge elettorale che nella mente dei suoi autori dovrebbe consegnare il popolo italiano nelle mani di un'oligarchia è stata imposta dopo una drammatica lotta al Parlamento e i governativi hanno manifestato e manifestano la loro esultanza attraverso le firme dei loro interpreti più o meno coscienti.

Tutta questa aulica prosa non può tuttavia cancellare un lapidario periodo inciso nella storia italiana e che oggi, purtroppo, torna vivo e lampeggiante a rampogna degli immemori, a disprezzo dei traditori. Il nuovo metodo elettorale, che i popolari hanno combattuto e non cessarono di combattere, mette in condizione di inferiorità i partiti autonomi di fronte alla lista governativa, che può dirsi eletta prima ancora che venga dato il responso delle urne, ed altera il vero risultato della volontà popolare in modo che la XXVII legislatura non potrà considerarsi che come una parentesi nella vita costituzionale d'Italia dal 1848 ad oggi.

Con queste parole il Partito Popolare Italiano nel 1924 denunciava la soppressione delle libertà civili, e della legge eguale per tutti, infirmando la legge Acerbo e le elezioni che quella legge regolavano. Ma il baratro fu aperto allora per l'Italia e da quel giorno s'iniziò la corsa verso l'abisso, la legge Acerbo aiutando.

La storia sembra strana-

giustizia e per la libertà, una franca presa di posizione affinché il silenzio non venga interpretato come indifferenza.

Con una riforma elettorale alteratrice della volontà nazionale, esautorata costituzionalmente la democrazia, trincerandosi dietro paure conservatrici e negligenze infangate, è — facile profezia — il

trionfo massiccio e spietato dell'arbitrio del potere esecutivo.

Ma gli uomini del Governo non si devono illudere sull'atteggiamento del Paese: nessuna abdicazione inutile e pericolosa, per non dire anche vile, sarà accettata supinamente dagli italiani che reclamano i propri diritti di cittadini e che li faranno valere contro l'arbitrio e la faziosità.

E' la lotta del paese vero contro il potere ufficiale. E questa lotta i democristiani non possono impedirla. La impediranno domani se la loro legge,

di RAFFAELE TERRANOVA

mente ripetersi. E nel nome di una presunta libertà per presunti popoli oppressi, lieti di avere una Camera sempre plaudente che possa esprimere un Governo vivo e vitale, orgogliosi di avere impedito il cosiddetto disarmamento delle istituzioni parlamentari, con una stampa uniforme, i ciechi condurranno gli altri ciechi nell'abisso.

Il tentativo del Governo e della sua maggioranza di sovvertire la legge fondamentale della Repubblica Italiana impone a ciascuno di noi, in questa ora veramente grave per la

giustizia e per la libertà, una franca presa di posizione affinché il silenzio non venga interpretato come indifferenza.

Con una riforma elettorale alteratrice della volontà nazionale, esautorata costituzionalmente la democrazia, trincerandosi dietro paure conservatrici e negligenze infangate, è — facile profezia — il

trionfo massiccio e spietato dell'arbitrio del potere esecutivo.

Ma gli uomini del Governo non si devono illudere sull'atteggiamento del Paese: nessuna abdicazione inutile e pericolosa, per non dire anche vile, sarà accettata supinamente dagli italiani che reclamano i propri diritti di cittadini e che li faranno valere contro l'arbitrio e la faziosità.

Ma che afferma comunque la necessità assoluta di non lasciarsi sopraffare.

Di questa necessità è interprete autentica e sicura l'Alleanza Democratica Nazionale; e nel suo segno voteranno certamente tutti gli italiani liberi pensosi dall'avvenire della Patria.

Don Zeno e la D. C. Un argine senza corrente

La D. C. non ha corrisposto e non corrisponde a queste aspirazioni. Non è stata né democratica né cristiana; è stata, in mala e brutta maniera, semplicemente autoritaria — e, come la definiva un illustre sacerdote, predicando a Milano: «un argine senza corrente». La peste manzoniana sparì dopo un temperate.

Non tutti lo vedono, ma ormai siamo di nuovo cinti da reticolati e da torrette, contro i quali e sotto le quali in molti ci siamo già battuti e siamo stati respinti.

Siamo riusciti ad attraversare un fiume Sauro, una linea Gotica nell'imperversare della guerra; ma questa nuova linea di menzogna pace e serrata, direi diabolamente.

Non si passa, è tutto un reticolato guardato da sentinelle, un terreno accuratamente minato.

Eppure bisogna sfondarla. Sono una composta e serena ondata di popolo può farlo sotto la sua vera bandiera: la sua profonda e sana aspirazione di giustizia, di libertà e di bontà.

A questa aspirazione appartengono gli italiani in misura del novanta per cento.

Più di cinque ricchi con altri cinque settari per ogni cento italiani, si o no ci sono.

Una ondata l'abbiamo tuti nel cuore.

E i ricchi? Camminano in punta di piedi perché i morti respirano ancora e guardano muti.

E i ricchi sono rimasti ricchi, i poveri sono rimasti poveri.

Ma quei cippi...

DON ZENO

Dal volume «Non siamo d'accordo» in corso di pubblicazione presso «La Nuova Italia» di Firenze.

TRISTANO CODIGNOLA

I candidati dell'Alleanza Democratica Nazionale

Valentino Manzo è nato a Trapani il 24 gennaio 1904. Valoroso avvocato tra i più stimati del nostro Foro.

Tenutosi sempre lontano dalle competizioni politiche ed elettorali ha accettato la candidatura a deputato al Parlamento nazionale per aderire alle sollecitazioni pressanti dei suoi amici del gruppo di Autonomia Socialista e per adempiere ad un sentimento e ad un obbligo che egli stesso ha definito di carattere «morale».

Il nome dell'avv. Valentino Manzo richiama alla memoria il ricordo di suo Padre, Comm.

triotico e liberale della famiglia da cui discende.

Valeroso avvocato penalista del Foro di Trapani.

Fin dalla giovinezza ha partecipato alle lotte politiche tra le file del Partito Socialista e si è occupato delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Nel 1908 fu eletto consigliere comunale di Marsala con la «Prima Pattuglia Socialista». Consigliere Provinciale di Partanna nel 1919 e consigliere provinciale

di Marsala con la «Prima Pattuglia Socialista». Consigliere Provinciale di Partanna nel 1919 e consigliere provinciale



La Dott.ssa Eida Pucci

Notaro Luigi Manzo, che fu uno dei più rappresentativi Sindaci della nostra Città.

Degno figlio della Città di Trapani saprà rappresentarla con grande dignità in Parlamento e saprà difenderne i diritti tante volte misconosciuti con fermezza di volontà, che nasce da un sentimento di devozione viva e profonda e da una chiara e profonda conoscenza dei suoi bisogni più vitali.

Non tutti lo vedono, ma ormai siamo di nuovo cinti da reticolati e da torrette, contro i quali e sotto le quali in molti ci siamo già battuti e siamo stati respinti.

Siamo riusciti ad attraversare un fiume Sauro, una linea Gotica nell'imperversare della guerra; ma questa nuova linea di menzogna pace e serrata, direi diabolamente.

Non si passa, è tutto un reticolato guardato da sentinelle, un terreno accuratamente minato.

Eppure bisogna sfondarla. Sono una composta e serena ondata di popolo può farlo sotto la sua vera bandiera: la sua profonda e sana aspirazione di giustizia, di libertà e di bontà.

A questa aspirazione appartengono gli italiani in misura del novanta per cento.

Più di cinque ricchi con altri cinque settari per ogni cento italiani, si o no ci sono.

Una ondata l'abbiamo tuti nel cuore.

E i ricchi? Camminano in punta di piedi perché i morti respirano ancora e guardano muti.

E i ricchi sono rimasti ricchi, i poveri sono rimasti poveri.

Ma quei cippi...

Dal volume «Non siamo d'accordo» in corso di pubblicazione presso «La Nuova Italia» di Firenze.

TRISTANO CODIGNOLA

Registrato al Tribunale di Trapani in data 3 giugno 1958 N. 35

IL CENTRISMO NON ESISTE

(segue dalla 2a pagina)

siamo capaci di negare il loro appoggio (indispensabile, salvo il caso improbabile di collusione diretta della D.C. coi fascisti) ad un accordo coi monarchici.

In altre parole, non sarebbe la D. C. a dettar legge, ma dovrebbe subirla. In un caso di questo genere, potrebbe anche essere immaginato un governo di centro di «minoranza» assicurato in sede parlamentare dallo appoggio di altri gruppi e costretto a una certa politica. E' inutile aggiungere che in tale situazione proprio noi avremmo ridato in mano al P.S.D.I. la chiave, ch'esso ha incautamente perduta.

Tuttavia, anche questa soluzione potrebbe esser resa impossibile dalla situazione senza scavalcare la quale senza un accordo obbligato coi monarchici, potrebbe essere necessario di affrontare frontalmente il problema del P.S.I. E' perfettamente inutile scandalizzarsi di questo. In sede internazionale, tutti gli uomini responsabili auspicano, crediamo, che sia possibile raggiungere una qualche intesa che consenta la ripresa del dialogo civile fra Oriente e Occidente.

Giunti a questo punto, abbiamo il dovere in sede interna, di portare chiaramente sul tap-

peto il problema del P.S.I. E proprio per questa eventualità, noi siamo persuasi che la presenza di un gruppo socialista autonomo, non apparenato, e le posizioni inequivoche nei riguardi dei comunisti, possa riuscire prezioso.

Nessuno più di noi è persuaso delle responsabilità che gravano sulle spalle di Nenni. Ma non per questo il problema ha cessato di esistere. Le elezioni daranno probabilmente al P.S.I. un discreto successo; vi è indubbiamente qualche velleità autonomista in vari settori; v'è soprattutto il fatto che i candidati P.S.I. questa volta non saranno scelti dalle preferenze degli elettori comunisti e che al Senato i socialisti e i comunisti si presentano in concorrenza diretta. Nenni non ha più il fronte dietro di sé: egli se vuole ha una possibilità di scelta.

Una politica di governo di concordia, di ricostruzione economica, di rigorosa tutela delle libertà politiche, d'inizio di riforme potrebbe essere concordata, tanto più se la distensione internazionale si accentua e si dimostrasse seria. In tal caso, se De Gasperi e Nenni sono uomini responsabili, non dovrebbero lasciarsi sfuggire l'occasione di un chiarimento, che potrebbe rovesciare

l'andamento involutivo della situazione italiana, e rompere finalmente l'«equivoco centrale» che ci domina da cinque anni.

Evidentemente, una via di questo genere richiederà, e persegua, coraggio e perseveranza. Ma noi abbiamo il dovere d'indicarla, se non altro per mettere Nenni e De Gasperi alla prova. Sarà l'ultima occasione forse, e il paese non mancherà di sottolineare le responsabilità di chi vorrà respingerla.

Ad esclusione di questa via, non resterebbero che altre due: o estendere alla Camera l'accordo con elementi monarchici, o sciogliere le Camere, e indire nuovamente i comizi con la proporzionale; soluzione non delle peggiori, e comunque migliore del totalitarismo clericale a cui il «premio» aprirebbe certamente la strada.

Non dunque per il re di Prussia, nero e rosso che sia, stiamo battendoci in questa battaglia disperata, ma solo per salvare ad ogni costo l'alternativa democratica: come piccolo nucleo che si prepara a raccogliere intorno a sé l'opposizione democratica di domani, o come elemento essenziale per facilitare una svolta in senso rinnovatore della politica italiana.

TRISTANO CODIGNOLA



Epicarmo Corbino



I PUNTI PROGRAMMATI dell'ALLEANZA DEMOCRATICA

- Distensione interna ed internazionale
- Salvezza degli istituti parlamentari e democratici, soprattutto mediante l'annullamento delle scelte per il premio di maggioranza. Ciò significa, in altre parole, impedire che questo governo si trasformi in regime.
- Campagna moralizzatrice negli Enti amministrativi e governativi, al fine di eliminare i gravi inceppi burocratici e lo sperpero dei fondi dello Stato.
- Alleggerimento del sistema fiscale che grava eccessivamente sui cittadini.
- Difesa della pace come salvaguardia dell'unità interna del Paese (specie contro un aggressore esterno) e del possibile suo prestigio all'estero.
- Creazione di una forza politica al di fuori dei partiti, che sia capace di raccogliere tutti gli italiani indipendenti e scontenti della politica governativa.

« SERVIRE »

Bollettino di informazione della
D. C. (1951).

Vi collaborano in particolare « i
giovani » Michele De Vincenzi e
Antonino Calcara.



AL SERVIZIO DEL PAESE

Questo "bollettino" rivede la luce, dopo circa dieci mesi di sospensione, nel vivo della ripresa organizzativa del Partito.

La "campagna per la vitalizzazione del Partito" trova la nostra organizzazione provinciale in linea, sensibilissima, pronta ad ogni esigenza come è nel suo stile e nella sua tradizione.

Abbiamo in ogni tempo adattato l'organizzazione a queste istanze di solidarietà e di disciplina, ci siamo sempre preoccupati di inserire la nostra opera nel piano organico e costruttivo di lavoro costante, metodico, tenace senza mai cedere alla tentazione di mollare o di deviare, riconoscendo — come assioma fondamentale di sana democrazia — la armonia della fede e della passione di servirla nell'intelligente e cosciente disciplina.

Il Partito in Provincia, se dovesse sintetizzarsi su una rete di ascisse e di ordinate, potremmo indicarlo con una linea decisa in costante ascesa, senza crisi, senza carenze, senza incertezze.

L'unità dei suoi quadri, imprensività dalla pensosa e volitiva ansia di affermazione di conquista e di consolidamento; l'armonia costruttiva delle sue opere; il sistematico bando ad ogni forma di dannosa inflazione o di chiasoso vuoto addormentatore, hanno in ogni tempo — per oltre sette anni — formato metodo di vita, tattica di intensa e sistematica penetrazione, cui la base ha sempre dato prova di particolare apprezzamento.

Ne sono prova i nostri numerosi congressi che periodicamente vedono gli elementi più qualificati della provincia riuniti solo per studiare come meglio avviare il Partito verso le sue maggiori fortune.

Ora è il tempo buono per mettere al sole le riserve del nostro organismo di Partito.

In campo nazionale la riunione dei Dirigenti Provinciali a Catania, dei Segretari Provinciali prima e dei Dirigenti Organizzativi poi a Napoli, dei Dirigenti Spesa a Roma con interpolata la riunione del Consiglio Nazionale e del Congresso Nazionale della Gioventù D. C., dimostra in modo evidente come gli organi del Partito siano tutti protesi verso una volontà sola di migliorare le strutture, onde rendere più vaste e più facili le conquiste.

In campo provinciale la Assemblea dei Dirigenti di Sezione e la riunione del Comitato Provinciale hanno rappresentato la miglio-

tutti quanti ci siamo liberamente posti al servizio del Partito.

Amici Dirigenti Provinciali e Sezionali siate tutti diligentemente preparati al lavoro: ogni diserzione o anche solo ogni ritardo sia bandito. L'amico sia stimolo all'amico, il dirigente al collaboratore, l'iscritto all'eletto perchè ogni nucleo, ogni Sezione, ogni Zona nell'ambito della provincia sia davvero centro irradiatore di vita.

La nostra provincia sia all'avanguardia di questa ondata vivificante di volontà realizzatrice.

IL SEGRETARIO PROVINCIALE

Ai due Pastori delle venerate Diocesi della Provincia

S. E. ill.ma e Rev.ma Mons. Dott. GIOACCHINO DI LEO
Arcivescovo Vescovo di Mazara del Vallo e

S. E. ill.ma e Rev.ma Mons. Dott. CORRADO MINGO
Vescovo eletto di Trapani

con i quali «Servire» s'incontra per la prima volta, confermiamo gli atti devotissimi del nostro filiale omaggio con l'assicurazione che nella nostra appassionata opera nel settore politico avremo sempre particolarmente caro saperci sorretti ed incoraggiati dalla loro benevolenza.

re pedana per lanciare il terzo tempo della "Campagna" perchè ogni Sezione si ponga davvero al servizio del paese o della borgata dove sorge e vive. Il Congresso Giovanile già celebrato e quello Femminile convocato, vogliono essere valido contributo al successo.

La Stampa: quella quotidiana non mai abbastanza raccomandata e letta; quella periodica: "Popolo e Libertà", "Traguardo", "per l'Azione", "Donne d'Italia", "il Vostro Impegno", ha sincronizzato l'invito inquadrando i programmi, dettando norme precise da adattare e sviluppare.

Questo numero di "Servire" vuole portare il suo contributo alla campagna in corso e mai come in questo momento sente che il suo titolo sintetizza la volontà di



Dott. MICHELE DE VINCENZI
DIRIGENTE PROVINCIALE S.P.E.S.

Movimento Giovanile

Non si può parlare di ripresa del Movimento Giovanile perchè esso in verità è stato in Provincia sempre particolarmente attivo.

Presieduto dal Segretario Provinciale e con l'intervento, per il Centro Nazionale dei GG.GG. del Dott. Nando Clemente, si è svolto domenica 7 gennaio il V. Congresso Provinciale dei Delegati dei GG. GG.

Alla densa relazione del Delegato Provinciale uscente, Prof. Calcara, è seguita ampia e nutrita discussione sintetizzata ed inquadrata a chiusura da Di Blasi, Calcara e Clemente.

La elezione del Delegato Provinciale ha dato la unanimità dei voti all'amico Calcara riconfermato per la terza volta delegato Provinciale.

Il Consiglio Provinciale Giovanile resta costituito a norma del vigente regolamento da:

Dott. Antonio Calcara Delegato Provinciale

Dott. Mario Serraino da Trapani Vice Delegato

Augugliaro Nicolò da Marsala Membro

Ferreri Gaspare da Castelvetro Membro

Crociata Giuseppe da Castellammare Membro

Messana Gaetano da Alcamo membro

Messina Michele da Partanna membro

oltre i membri di diritto nelle persone dei delegati di Zona Sigg:

Matteo Agresti Trapani

Callea Calcedonio Alcamo

Cordio dr. Giovanni Salemi

Di Stefano Guido Mazara

Petralia ins. Vito Partanna

Sammartano Paolo Marsala

L'Esecutivo Provinciale Giovanile, il 14 gennaio, è stato costituito come segue:

Calcara Prof. Antonio, Delegato

Serraino Dott. Mario, V. Delegato

Ferreri un. Gaspare, Incaricato per la Preparazione Sociale

Vacirca ins. Giuseppe, Incaricato per la Organizzazione

Zagonia Salvatore, Incaricato per lo Sport e ricreazione

Zambrano un. Pietro, Incaricato per gli studenti medi

Crociata un. Giuseppe, Incaricato per il N. U. D.

Sammartano Paolo, Incaricato per i Problemi del Lavoro.

4 tutti buon lavoro.

Movimento Femminile

Anche il Movimento Femminile è dietro a rivedere attentamente i suoi quadri e la sua organizzazione.

Nel vasto piano della campagna per la vitalizzazione del Partito, dopo un più accurato assetto dell'Ufficio Provinciale, è stata convocata a Trapani per il 3 febbraio p. v. alle ore 10 l'Assemblea delle Delegate e incaricate di Sezione alle quali rinnoviamo con questo mezzo vivo pressante invito perchè nessuna abbia a mancare, e tutte, riferendo, proponendo e discutendo, contribuiscano al migliore avvio del movimento per lo sviluppo del Partito in Provincia.

La delegata Provinciale, d'intesa con il Segretario Provinciale, ha chiamato la Insegnante Signorina Anna Maria Italia a curare — quale addetta — l'organizzazione del M. F. del Partito.

Atti Ufficiali

Il Collegio Provinciale dei Proibiviri di Napoli, investito dalla Direzione del Partito (vedi «Servire» n. 2 dell'1-3-1949) del procedimento disciplinare a carico dell'Avv. Paolo D'Antoni, ha — con suo provvedimento — riconosciuto il D'Antoni stesso meritevole di «severo richiamo» a norma dell'art. 93 del vigente statuto.

Il Comitato Provinciale, nella sua seduta ordinaria del 10 dicembre 1950, presente il Senatore Valmarana in rappresentanza della Direzione del Partito, ha approvato alla unanimità un ordine del giorno presentato dai Signori Dott. Francesco Safina e Dott. Michele De Vincenzi, con cui si dà tra l'altro mandato alla Segreteria Provinciale di appellare il giudizio del predetto Collegio probivirale.

Il ricorso è stato notificato alla Direzione del Partito ed al Collegio Centrale dei Proibiviri e verrà discusso nella udienza del 31 gennaio 1951.

Tesseramento 1951

Come annunziato con apposita circolare è aperto già il tesseramento per il 1951.

Richiamiamo la particolare attenzione dei Dirigenti di Sezione perchè anche per il 1951 diano al delicato settore la loro opera appassionata.

Le Sezioni rappresentano anche in sede di tesseramento un centro di vitale attività politica e sociale di maniera che il socio, nel rinnovare o richiedere la tessera della Democrazia Cristiana, abbia la certezza di rinnovare o stabilire la appartenenza ad un Partito che è incessantemente in movimento per assicurare a tutti i cittadini un avvenire migliore.

Disposizioni per il Tesseramento 1951.

1) Tessera a tritico

La tessera 1951 è costituita da «un tritico» e cioè da tre cartoncini staccabili l'uno dall'altro, contenenti, ciascuno, i dati anagrafici dell'iscritto e lo stesso numero progressivo.

2) Il 1. tagliando

Il 1. tagliando rappresenta la tessera vera e propria che il Se-

gretario di Sezione consegna al socio dopo aver compilato il tritico in ogni sua parte, e dopo aver fatto firmare al socio stesso gli altri due tagliandi e riscosso la quota di iscrizione secondo le disposizioni contenute nel seguente n. 11.

3) Il 2. tagliando

Il 2. tagliando, firmato dal Segretario di Sezione e dal socio, rimane alla Sezione stessa e deve:

a) come documento di adesione del socio (firma);

b) per formare lo schedario degli iscritti;

c) per segnare nell'apposito spazio, sul retro, i contributi che il socio ha versato all'atto della iscrizione e quelli che verserà durante l'anno sociale.

4) Il 3. tagliando

Il 3. tagliando va restituito dalla Sezione all'Ufficio Provinciale Organizzativo compilato e firmato come il secondo, unitamente alle quote spettanti al Comitato Provinciale ed alla Direzione Centrale.

Esso serve:

a) a documentare l'avvenuta